

IL PAESE

Supplemento al n. 163 de "IL GRANDE VETRO" - Aut. Trib. di Pisa n.7/77 del 20.4.1977
Direttore Responsabile: Luigi Ivan Della Mea
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Basiliana - Vicopisano (PI) - Tel. (050) 799.477

Spedizione in a.p. - art. comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Pisa - anno IX - n.1

Gennaio 2003 - Anno XIV - N.1

CONTRO LA GUERRA "SENZA SE E SENZA MA"

Tutti a Roma sabato 15 alla manifestazione nazionale per "Fermare la guerra"

Di fronte alla permanente minaccia americana di scatenare la "preventiva" guerra di aggressione contro l'Iraq, si parlerà della guerra come elemento costitutivo dell'economia liberista dominata dai potenti e della pace come piattaforma di un programma culturale volto a instaurare relazioni non violente fra i popoli e gli Stati e di un programma politico volto a costruire un mondo più giusto e più vivibile. Si programmeranno grandi iniziative per far avanzare in tutto il mondo una fortissima volontà di giustizia e di pace che renda impossibile ai potenti di mettere in pratica i loro programmi di guerra finalizzati a mantenere il dominio sulle risorse della terra.

Informiamo che **Sabato 15 Febbraio** si svolgeranno in Italia ed in tutta Europa grandi manifestazioni contro la guerra "preventiva" annunciata e preparata dagli Stati Uniti. Non si tratta, quindi, soltanto, di opporsi alla guerra di aggressione contro un Paese sovrano, per quanto governato da un regime dittatoriale. Si tratta anche di impedire che si affermi una dottrina militarista, giustificata da chiare finalità di tipo imperiale, che, non solo, non tiene in alcun conto delle ulteriori enormi sofferenze che verrebbero inflitte ad una popolazione già ridotta alla fame da un cinico e crudele embargo decennale, ma mostra perfino voler preparare un futuro di crescenti violenze, di vendette, di guerre e di terrorismo, che coinvolgerebbero progressivamente ogni parte del globo terrestre. Contro questo tragico orizzonte si sono levate in questi giorni, con forza, anche le voci del Papa per la chiesa cattolica e del Primate della chiesa anglicana.

Il 15 Febbraio la manifestazione nazionale per "Fermare la guerra" si svolgerà a Roma ed è promossa da un vasto ventaglio di forze, associazioni laiche e religiose, organizzazioni che già avevano lanciato la proposta al Forum Sociale Europeo di Firenze. Manifesteremo in tanti **contro la guerra "senza se e senza ma"**, con la consapevolezza che alla guerra esiste comunque l'alternativa della legalità internazionale, dell'ONU, della prevenzione dei conflitti, del disarmo, della lotta al terrorismo e alla violenza con gli strumenti del diritto internazionale.

PENSIERI E PAROLE DI UN CONTRADAIOLO DI S. NICOLAO

Domenica 19 gennaio 2003, ore 17:00: siamo in finale, ma tanto non si vince, mettiamoci l'animo in pace, con S.Francesco e La Croce, noi, piccola contrada, abbiamo fatto troppo ad arrivare fin qui.

Però, abbiamo un bel cavallo: tirato, elegante, disciplinato, guarda quello di S.Francesco com'è matto! Chissà come l'hanno caricato! Povere bestie! Via, fra poco è tutto finito e si va a casa al caldo..... Partiti! San Nicolao è partito per primo, è primo, è sempre primo, lo vedo sparire alla curva dei Macelli. Mi giro di scatto a guardare nel maxischermo: è sempre primo, è primo anche al Peso, sempre primo... è arrivato primoooo. Salto per aria, le braccia alzate, urlo dalla gioia, non so che fare: che si fa in questi casi? Guardo la gente che mi sta intorno, ma non riconosco

Ma, ecco, finalmente una nuvola di sciarpe bianco-nera che avanza sollevata da terra: ecco il cavallo e il fantino, il Sandroni, Simone, Fabio, la Donatella, la Silvia, la Valentina, la Sara, Enzo, la Daniela, Massimo, Gianni, la Ale che abbraccia la Melania e tutte e due cadono per terra, Walter... e via via tutti, ad uno ad uno i miei contraddaioli, grandi e piccini, giovani e meno giovani....e poi Brunello, il Ciopi e Costanzo, il nostro Costanzo che piange: ed è sul viso di questo contraddaiolo che in un attimo riesco a leggere il senso di appartenenza ad un luogo, ad una famiglia, quella gioia misurata e genuina che solo certi personaggi come lui riescono ad esprimere.

Piange Costanzo e alza trionfante la coppa: evviva Puntacolle!

si lancia in aria il fantino (tutti lo fanno in queste occasioni); questo fantino che improvvisamente è diventato un eroe, e a ragione! Perché se l'anno

scorso era rimasto "al palo", questa volta ha dimostrato di essere un vero professionista: tranquillo, disciplinato come il cavallo che montava, ma attento e tempestivo ha saputo cogliere l'attimo e partire elegantemente per primo lasciando gli altri due "inebetiti", tutti presi com'erano a controllarsi a vicenda.

PER FORTUNA, LA MODESTIA, LA CONSAPEVOLE SCALTREZZA E DIGNITÀ. A VOLTE, PAGANO PIU' DI MILLE DIMOSTRAZIONI DI FORZA.

Ora è il momento di "raccontare" tutte le bandiere, tutti gli striscioni, tutti i cartelli che con grande fatica erano stati preparati per la sfilata della mattina e andare per le vie del paese a "far la ralla" alle altre Contrade: è la prassi, e domani penseremo ai pubblici festeggiamenti e alla "Cena della vittoria".

Lunedì 20 gennaio, ore 21.30 nella sede della Contrada: occhi cerchiati, voce completamente assente, sguardo fisso e lucido di chi è rimasto folgorato da una inaspettata buona notizia: questo il ritratto di ogni contraddaiolo/a presente.

Ci aiutiamo con il microfono e ci ripetiamo che siamo soddisfatti delle dimostrazioni avute in paese, tutti sono contenti che abbia vinto San Nicolao: chi perché voleva che non vincessero S.Francesco, chi La Croce, chi nessuno dei due, e comunque, diciamolo: siamo forti, siamo una contrada unita, siamo originali, siamo pochi ma buoni... per questo tutti ci vogliono bene.

Segue una frenetica settimana di preparativi. Regola principale: alla festa devono divertirsi tutti! E, soprattutto, NO a "effetti speciali" o a boriose dimostrazioni di megalomania, bensì la spontanea felicità per una vittoria attesa da tempo e in fondo per noi non più importante della semplice gioia di "stare insieme".

E via con la Banda di Buti e i suoi tanti e giovani suonatori, e il nostro San Nicolao (alias S.Coccheino) sull'apino di Claudio che distribuisce a tutti indistintamente i famosi "frati" di Costanzo, simbolo ormai indiscusso della Contrada, e via ai fuochi d'artificio che hanno lasciato tutti a bocca aperta e messo in difficoltà perfino Don Franco che per la Festa del paese dovrà affrontare l'arduo compito di superarli.

E in piazza di nuovo canti e balli con l'Albertina e l'Emiliana, venute apposta a

QUALCUNO IN PIU' SU CUI CONTARE

Offri la tua collaborazione partecipando al programma di affidamento familiare di bambini e ragazzi in difficoltà. E' un atto di solidarietà per aiutare concretamente le famiglie e i loro figli che attraversano un momento di disagio e di difficoltà.

L'affidamento non è un'adozione, ma un'accoglienza temporanea di un bambino/a o di un ragazzo/a finché non siano superate le difficoltà momentanee all'interno della famiglia di origine. E' un provvedimento che può durare da alcuni mesi ad un massimo di due anni.

Chiunque può dare la propria disponibilità all'affidamento familiare: famiglie con figli, coppie senza figli, persone singole. Naturalmente occorre essere in grado di assicurare le relazioni affettive, l'educazione e l'istruzione necessaria al minore.

Si può offrire la propria disponibilità a tempo pieno o parziale.

Si tratta, in sintesi, di sostenere il minore materialmente e moralmente nell'attesa di un recupero di competenze della famiglia d'origine verso la quale dovranno tenersi atteggiamenti di grande e piena solidarietà.

Che cosa fare per iniziare il percorso di affidamento? Le persone interessate, coppie o singole, possono rivolgersi al Centro Affidi per l'avvio delle procedure necessarie. Per appuntamenti rivolgersi dalle 8,30 alle 13 al Centro Affidi - Ufficio Tutela del Minore - Servizio Sociale Azienda USL 5 Zona Valdera in Via Roma 180 a Pontedera (telefono 0587/273219).

festeggiarci e ad offrirci lo spumante.

Poi, dietro le note de "Il Ciclone", improvvisate per l'occasione dalla nostra Banda, ritorniamo tutti in Contrada per le ultime foto di gruppo davanti alla Chiesa.

Tutto è pronto per la "Cena della vittoria".

Ma prima che comincino ad arrivare gli invitati, le autorità e tutti gli altri, dò uno sguardo d'insieme alla sala: è veramente una cosa splendida. Certo abbiamo lavorato sodo in questi giorni per addobbarla: 250 posti a sedere (e non sulle panche), drappaggi bianco-neri sulle travi del soffitto altissimo, i quadri appesi, le coppe in bella mostra sulle mensole messe dal Sandroni, gli standardi dei Pali del 1931 e del 1934, vinti e donati alla Contrada da Marino "del Gobbo" (per noi veri cimeli).

(continua a pag.2)



più nessuno. "Bravi!" uno mi fa "meglio voi di S.Francesco!". E un altro, abbracciandomi: "Sono contento - dice - meglio voi della Croce!". Allora abbiamo vinto davvero!

Scendo di corsa dalle tribune cercando i miei amici, i miei contraddaioli, qualcuno, qualcuno con la sciarpa bianco-nera.

Vado a ritroso lungo il percorso: c'è un gruppo di sanocchine che applaude verso di me, un giovane della Croce che piange a vita tagliata, mentre, a grandi passi, arrivano gruppi di contraddaioli di S.Francesco incalzati neri, rossi in viso, le narici fumanti, che vanno non si sa verso dove o a far che cosa.

"Alla sede della Contrada!" è il monito "A brindare a caldo per la vittoria".

E chi troviamo in sede a scrivere improvvisati cartelli del tipo: "Angelo, ti faremo un monumento perenne"? E' Costanzo, che ha preceduto tutti e che, appunto, alla cena del sabato aveva promesso al fantino che, in caso di vittoria,

avrebbe fatto erigere in suo onore un monumento nella piazzetta di Puntacolle.

E c'è il Sandroni che, per l'occasione, aveva tenuto in serbo del vero champagne francese (non manca proprio niente a San Nicolao).

Si brinda, si canta, si inneggia al Pellitteri, proprietario del Cavallo (bravissima persona),

(continua da pag.1)

Certo che vista dalla scaletta d'ingresso fa proprio un bell'effetto, e chi ce l'ha una sede come questa! Sembra di entrare nel salone di una grande nave, e le tovaglie bianco-neri che riproducono, ad ogni posto, l'immagine ingrandita del fantino di San Nicolao che tocca il traguardo con il frustino alzato...e gli "altri due" dietro: chissà che effetto faranno (potenza della creatività dei contradaioi di S.Nicolao).

Tutto è pronto ai tavoli numerati con segno uguale alla tovaglia, cioè con la stessa immagine del fantino.

Lasciato il cappotto al "guardaroba" (anche il guardaroba ci abbiamo), la gente comincia ad arrivare:

i componenti il Seggio di S.Antonio, il Presidente, il Sindaco, il Pievano, il Mossiere, il Capocontrada di S.Rocco, di S.Michele, de L'Ascensione, de La Pievania, de La Croce. Un momento, avanza un posto! Non è possibile, i posti

sono 7 e proviamo a ricontare: S.Rocco, Pievania, S.Nicolao..... manca S.Francesco (sarà ancora al tondino?), non c'è il Capocontrada di S.Francesco. Speriamo non gli sia successo niente di grave. Comunque, serbiamogli il posto, avrà avuto qualche contrattempo e arriverà più tardi.

Intanto fa il suo ingresso la Fernanda, che, scendendo le scale e accennando l'inizio di un promettente defilé, apre la giacca e mostra il suo abbigliamento bianco/nero, indossato per l'occasione: una panicalese veramente sportiva.

Tutti ora sono seduti nella grande sala: siamo tanti, ma il bello è che da ogni angolo ognuno può seguire il programma della serata presentato, via via, dal nostro Brunello e intervallato ogni tanto dalle musiche dei Quinn, dalla voce di Pavarotti e dalla marcia trionfale dell'Aida, mandati in onda a seconda del momento.

E quindi la distribuzione degli omaggi-ricordo per il fantino, per il Pellitteri, per le Autorità, per il Capocontrada, per il Consiglio di Contrada, per le brave e instancabili "cuochi di Puntacolle", per la "grande" Tipografia "La Grafica Pisana" e per tutti gli amici che ogni anno, da sempre, ci aiutano durante il Palio, ma anche durante la Festa di fine agosto.

- E gli omaggi in rima ad ogni Contrada:
- a S.Rocco, la "nonna" del Palio, due ferri da calza e un gomitolo di lana per confezionarsi almeno un cencio "fatto a mano";
- alla Pievania un cavallino di cartone, "sicuramente più sveglio di quelli che ogni anno ha fatto corre' il Belli";
- a S.Michele un bambolotto da monta, fantino sicuro per la prossima edizione del Palio e "un mallegato" fatto con il sangue versato durante la sfilata;
- all'Ascensione il piatto "d'argento" sul quale ci hanno "servito" fantino e cavallo;
- alla Croce un salvadanaio per "serbare" i soldi e cercare di spenderli meglio;
- a S.Francesco il tris (di carte) che pensavano di fare e una bocchetta di "Valium" per smaltire i "bollori" e "prendere con ironia la nostra ralla e i nostri cori".

Sì, i cori che continuano fino a tardi, fino alla dipartita dell'ultimo commensale e agli ultimi complimenti per la bella festa.

Una festa quella del Palio che deve continuare ad essere festa senza rabbie e senza rancori, e riprendendo un augurio che la piccola Contrada di San Nicolao fece a tutti i Butesi in occasione della sfilata del Primo Palio del nuovo millennio:

"... che le nostre belle tradizioni vivano immutate nel tempo, non per dividerci, ma per unirci sempre di più con spirito solidale".

E a proposito di solidarietà: perché non imitare la Contrada di San Nicolao sull'iniziativa delle adozioni a distanza?

Testimonianze sui lavori di ieri

I MURI A SECCO

GLI ULTIMI TESTIMONI

Continuando a spigolare, beninteso con il suo consenso, negli scritti di Monica Meini del Dipartimento di Studi Storici e Geografici dell'Università di Firenze, affrontiamo questa volta l'illustrazione della tradizionale tecnica dei muri a secco, tanto praticata nel Monte Pisano e che ha nella nostra valle esempi pregevolissimi. Afferma la Meini:

"Sebbene l'esistenza di sistemazioni a terrazze sia documentata fin dal basso Medioevo, è nel Settecento che i migliori agronomi italiani, primi fra tutti il Landeschi, il Lastrì e il Testaferrata -definiti da Emilio Sereni nella sua Storia del paesaggio agrario italiano come i maestri toscani della bonifica collinare- cominciano ad "imparare l'arte" delle più elaborate sistemazioni in collina e in montagna e a "mostrarla ai cultori". In quell'epoca, infatti, l'estendersi della superficie agricola rese per la prima volta necessario dissodare terreni anche su pendici scoscese e di conseguenza procedere a complesse opere di ciglionamento e terrazzamento. L'opera dei bonificatori toscani si inquadrava in una lotta tenace portata avanti dal Landeschi e dalla sua scuola contro le sistemazioni "a ritocchino" (cioè nel senso della massima pendenza), che favorendo l'effetto del dilavamento contribuivano alla degradazione del suolo collinare, e in favore delle lavorazioni "a traverso".

Ma, nonostante il loro successo, questi insegnamenti non si diffondevano con la velocità che i loro appassionati sostenitori avrebbero desiderato...

Per terrazzamento si intende, in generale, la sistemazione di un terreno con forte pendenza mediante una serie di terrazze sostenute da muretti a secco e da terrapieni, in cui lo smaltimento dell'acqua piovana avviene per mezzo di fosse di scolo che corrono lungo il margine a monte o a valle della lenza, ossia del ripiano coltivato della terrazza. In Toscana si distingue fra terrazzamento e ciglionamento: nel primo caso, la funzione di sostegno del ripiano è affidata a muretti a secco; nel secondo caso, alla parete esterna del terrapieno -detta ciglione o greppo- opportunamente inerbata per renderla stabile e compatta. E' ovvio che la scelta di una



Alirio



Mario



Livio



Flavio

tipologia o dell'altra dipendeva in massima parte dalla natura del suolo; essa corrispondeva in parte anche ad una diversa forma di utilizzazione della superficie agricola: più intensiva con il terrazzamento, che richiedeva risorse umane e finanziarie notevoli; più estensiva col ciglionamento. La sistemazione a terrazze prevedeva innanzitutto lo spietramento del terreno e il reimpiego dei sassi tolti per innalzare i muri reggipoggio, altezza e distanza dei quali dipendevano dall'inclinazione del terreno.

Le piante, messe a dimora dopo avere realizzato le fosse di scolo, erano soprattutto viti e olivi, mentre nei ripiani venivano effettuate le consuete colture avvicendate (cereali, foraggere) secondo i canoni tradizionali della coltura promiscua.....

Queste sistemazioni si sono tramandate fino ad oggi, attraverso la cura costante di agricoltori consapevoli che la produttività dei

(continua a pag.3)

I 13 ANNI DE "IL PAESE"

Crediamo che 13 anni rappresentino un bel traguardo per un periodico paesano. Agli amici che chiedono come contribuire perché rimanga viva una voce da sempre attenta ai problemi locali, diciamo che abbonarsi è facile, basta andare all'ufficio postale utilizzando il conto corrente postale n.37294170 e versare 8 euro.

L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



Anno 1960: Gruppo orchestrale "La Fanfara": da sinistra Giuseppe Priori, Carlo Valdiserra, Mario Biondi, Lionello Scarpellini, Don Giacomo Spinabella, Giuseppe Scarpellini, Cesare Paoli, Emmo Ciampi, Mario Filippi, Alfredo Gozzoli, Morando Filippi, Fernando Biondi.

(continua da pag.2)

terreni collinari dipende in larga parte dalla gestione accurata delle acque e del suolo. Ormai, però, non sono molti i terrazzamenti superstiti e questi portano spesso i segni di un degrado che sembra esprimere l'attuale mancanza di quella consapevolezza".

A questo punto abbiamo parlato con gli ultimi butesi depositari della tecnica in questione e, in particolare, Livio Filippi ricorda quelli che, vox populi, sono stati considerati i più abili costruttori di muretti a secco: Gosto di Nildo (il nonno dell'attuale Sindaco), Bertino di Gustavo e Carlo del Monachino. Questi, per la loro speciale professionalità, "andavano a opere" e riuscivano ad ottenere qualcosa in più, mentre tutti gli altri, inseriti nelle diverse fattorie, facevano il lavoro alle condizioni di sempre. A questi, arrivata l'estate, quando non c'era da fare più nulla nel podere, il padrone ordinava di rimettere a posto i muretti. Il lavoro si svolgeva durante l'estate anche perché, nel periodo, il terreno è asciutto.

La materia prima era trovata sul posto con "gli scassi", mentre quelli che andavano a opere si portavano dietro dei manovali addetti a trovare le pietre qua e là.

Alla domanda su come s'imparava il mestiere, Livio dice che conta più di tutto la passione: "Da ragazzo vedevo un muretto sfatto e mi garbava rimettilo a posto. Poi, è logico, fanno un fante dieci, piano piano si rafforza l'abilità".

Riguardo alla tecnica, Livio sottolinea che i sassi devono essere messi incrociati ("mai accatastati") con la parte lunga in dentro.



La Piantatina

"Il muro va "rincarzato" bene con il fondamento più largo della cima".

Alirio Pratali, invece, inizia rammentando Paleo, che subito dopoguerra, non essendoci la calcina ricostituisce "a secco" la Grotta butata giù dai tedeschi, un'opera che resiste ancora. Ma come Pietrino del Brìgido "un ce n'era altri". Avuto l'ordine di costruire a cottimo una serie di muretti in Valigatti dall'allora proprietario Volpi, "mi ci portava me a accendini la pipa per 'un perde tempo".

In sostanza "bisogna ave' passione ai sassi, perché sennò ti frana tutto". "Alla base ci vogliono delle pietre che vadano in profondità, sono quelle che reggono. Poi, dietro, ci va messo i sassi piccini perché sgrondi bene l'acqua e dentro, nel mezzo, tutto er massacne (sassi piccoli). In cima, infine, si fa l'impellicciata, si mette la terra con le pellicce; questa regge tutto perché l'erba attecchisce, mette le radici".

"Ma non ci scordiamo dei fratelli Guerrucci (quelli di Micio), Mede della Precisa e Giulio dell'Ariotto" dice Flavio Bernardini, che ci elenca gli esempi più notevoli di terrazzamenti nella nostra vallata: la cosiddetta "Piantatina" oggi proprietà dei Nieri Maurizia, la piantata dei Mici in Valigatti, quella in Volpaia di Pasquincucci Arturo e in Volpaia Alta di Pasquincucci Roberta.

Flavio ci precisa come veniva costruita la piantata: "Lo scasso e poi su con i muri e di pari passo anche le fognie con il fondo in lastre e sopra, a chiudere, dei lastroni particolarmente grandi". A integrazione di quanto già detto, va evidenziato che fra il muro e la lenza, la grottata, veniva creato un canale per lo sgrondo delle acque, che convergeva o nelle fosse centrali, quelle chiuse, o nei vallini.

Un ultimo particolare: fatto il muro questo è "scagliettato", cioè vengono riempiti i buchi "inzeppandovi" dentro sassi con il martello, un'operazione che serve "a stringere" il muro stesso.

NATALE CATUREGLI

Il 22 maggio 1988 si svolge al Teatro, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale, la commemorazione di Natale Caturegli "illustre figlio di questa terra, che ha lasciato una traccia non trascurabile nel campo degli studi storici" a cura del Prof. Ottavio Banti con particolare riferimento al suo libro su Giovanni Dell'Agnello.



Il Prof. Banti ricorda, innanzitutto, che nasce il 26 dicembre 1887 in una famiglia di modeste possibilità economiche, ma ricca di figli (Natale, Maddalena, Pietro, Paolo, Carlo, Fernando) e sceglie giovanissimo di divenire sacerdote. Scrittosi alla facoltà di lettere ebbe come maestri, fra gli altri, Gaetano Salvemini, Giuseppe Toniolo e Giovanni Gentile. Vince, poi, un concorso per essere ammesso alla Scuola Normale Superiore di Pisa, dove consegue la laurea.

Alla scuola di Gaetano Salvemini, il nostro "senti svegliarsi la sua vocazione di storico e si accinse a studiare, della storia pisana, il periodo caratterizzato dal predominio della fazione ruspante e dal dogato di Giovanni Dell'Agnello... Non dunque un periodo di storia pisana senza particolare rilevanza, bensì un momento chiave, che era necessario studiare e conoscere per quanto possibile in tutti i suoi aspetti, se si voleva cercare di comprendere meglio le ragioni profonde che avevano regolato la vita politica ed economica pisana degli ultimi decenni del '300 e del primo '400....

E' la prima opera del Caturegli e c'è qualche interpretazione non corretta che il Salvemini contesta all'autore, ad esempio l'uso del termine "popolo" riferito alla classe politica detentrica del potere nel corso del '300 e così il Caturegli sostituisce in molti casi al termine "popolo" quello di "borghesia". L'insegnamento del grande storico "appare anche nell'interesse che il Caturegli rivolge ai problemi del contado in genere e, in particolare, delle popolazioni delle campagne afflitte dal fiscalismo e dalla politica

di sfruttamento dei Comuni cittadini dominanti, dalla guerra endemica e dallo spopolamento...". e come la fazione cosiddetta del partito ruspante "non ebbe basi esclusivamente economiche, ma fu il partito dei lanaioi, cioè degli industriali, dei mercanti della lana e dei raffinatori di panni franceschi, inglesi e catalani, cioè di tutti coloro che intendevano contrastare la concorrenza fiorentina divenuta soffocante per l'economia e per la stessa vita politica di Pisa...." e qui sono anche le ragioni dell'attenzione rivolta alle seduzioni della potenza viscontea (Milano) preponderante ormai nell'Italia padana e desiderosa di espandersi in Toscana, la cui alleanza appariva a Pisa come il necessario e inevitabile contrappeso al minaccioso espansionismo fiorentino. Motivo individuato nelle sue corrette caratteristiche per primo dal Caturegli e sviluppato e approfondito poi da altri, dopo di lui."

"Dopo la pubblicazione dell'opera sulla signoria di Giovanni Dell'Agnello, gli interessi del Caturegli si rivolsero dalla storia politica economica e giuridica alla storia della cultura, in particolare della cultura del clero, alla storia della pratica religiosa e alla storia della scrittura....vennero alla luce così il "Regesto della Chiesa di Pisa", cioè la raccolta commentata dei documenti pubblici e privati relativi alla storia economica, politica ed ecclesiastica del vescovato di Pisa fino a tutto il XII secolo; e l'edizione delle "Carte arcivescovili del secolo XIII".

Nella stessa occasione, il nipote Corrado Baschieri sottolineava che "schivo di esibizionismi e di popolarità, il Caturegli amò Buti; nel silenzio dei monti che circondano la terra, egli veniva a ristorare il suo spirito non appena gli impegni glielo consentivano. Noi oggi consegnamo il suo nome e ricordo alla storia di Buti, ma soprattutto ai giovani di Buti perché nelle vicende della vita che li attende, sappiano sempre operare con l'ambizione di onorare il paese nativo"

UN CAPPELLO PIENO DI PIOGGIA

Personaggi ed interpreti:

Celia Pope – Elena Ciampi
Johnny Pope – Mirko Pelosini
John Pope – Enrico Pelosini (regista)
Mamma' – Sauro Baschieri
Apples – Gianni Buti
Chuch – Andrea Carloni
Polo Pope – Lorenzo Caturegli
Putsky – Elena Pasqualetto

Nei giorni 26 e 27 Dicembre scorsi, al teatro F. di Bartolo di Buti è stato rappresentato "Un cappello pieno di pioggia".

Agli interpreti, tutti butesi, ho chiesto di poterli intervistare e, visto il loro numero, la cosa si è sviluppata in modo del tutto singolare, come una chiacchierata.

Agli attori e ai collaboratori vanno i complimenti di chi scrive per la bella riuscita della rappresentazione, per la simpatia dimostrata e per aver concesso di seguire parte del percorso preparatorio, prove comprese.

Alla base della chiacchierata stanno tre domande, non formulate direttamente, ma che sono rintracciabili nel dispiegarsi del testo: il punto di vista del regista, la difficoltà ad entrare nel personaggio interpretato e l'attualità del tema trattato.

Enrico: "Per certi versi, il tema affrontato, così vicino all'età di chi interpreta i vari personaggi, ha favorito l'interesse di un gruppo così giovane. Le difficoltà incontrate sono da ricercare nel testo, anche se poi ogni opera ha la sua specifica difficoltà. Tuttavia, ci sono stati spettacoli più complessi da allestire.

Sviluppare lo spettacolo con persone che già conoscevo, ha reso le cose più semplici, anche se all'inizio le reazioni davanti al dispiegarsi delle scene erano imprevedibili. Comunque tutto è andato a posto in modo naturale solo al momento della realizzazione. Infatti, ad esempio a livello scenico sono stati apportati cambiamenti strada facendo, soprattutto col contributo degli attori.

Ci sono stati interpreti che si sono adattati subito al loro ruolo, altri invece si sono dovuti rendere conto gradatamente del personaggio che stavano interpretando. Una cosa è stata carina: la memoria. Mentre i giovani si ricordavano parti molto estese del testo, io non riuscivo a rammentarmi più di due righe".

Mirko: "Il gruppo è stato magnifico; io, poi, mi sono divertito moltissimo anche se la parte per me era nuova e complessa. Con Lorenzo facevamo le prove delle nostre scene ovunque. Alla fine, sul palco è andata meglio anche delle prove".

Lorenzo: "Eh sì, il rapporto con Mirko, nello spettacolo mio fratello maggiore Johnny, è proprio quello classico tra due fratelli, con il padre (Enrico) che giudica un esempio positivo il maggiore e un fallito il minore.

Il mio personaggio, Polo, aiuta il fratello e tutto quello che fa, prestargli dei soldi e comprargli la droga, è finalizzato a difenderlo dagli spacciatori, a cercare comunque una via d'uscita. A sua volta Johnny salva Polo dall'ira e dalla denigrazione del padre, un uomo che ha l'animo segnato dalla guerra. Il rapporto dei due col padre è un po' fuori dalla nostra cultura".

UN BRECHT SEMPRE ATTUALE

Anche in questa stagione, il Teatro F. di Bartolo si cimenta in una nuova produzione per la regia e drammaturgia del Direttore Artistico Dario Marconcini e che vede impegnati due attori, quattro cantanti di ballate, una fisarmonicista, sei cantanti lirici, dieci orchestrali, un direttore d'orchestra oltre al personale tecnico e organizzativo per la realizzazione. Sforzo non indifferente per il Teatro, ma è proprio attraverso le produzioni che si crea quel fermento artistico e quella crescita culturale indispensabili alla vita di un teatro.

Lo spettacolo, che andrà in scena il 28 Febbraio, 1 e 2 Marzo, si divide in due parti: nella prima "Brecht...mi ricordo..." si ripercorrono alcune poesie contro la guerra scritte, intrecciate con le ballate più famose

Sauro: "Ho recitato in tante commedie e devo riconoscere che in questa c'è stata molta attenzione ai particolari. Enrico in questo è stato bravo. Si è lavorato molto sul testo, sulla sua messa in immagine, sulla sua rappresentazione. Io ero abituato a lavorare più "alla buona". La cosa mi è piaciuta molto: precisione, molta importanza al lavoro sul personaggio".

Enrico: "Grazie per i complimenti, ma il risultato è stato il concorso creativo di tutti. Il gruppo è importante per far bene. L'entusiasmo, anche durante le prove, è stato molto bello: arrivare all'orario stabilito e trovare ognuno già pronto e preparato è stato stimolante. Mai visto".

Elena Ciampi: "Il personaggio di Celia, che io interpreto, è forse il più semplice e coerente: è combattuta nel sentimento tra i due fratelli. È un personaggio naturale, non è caricato, si regge da sé. In più, fare un paragone tra realtà e la storia rappresentata è difficile: si tratta di uno spettacolo. I contenuti della rappresentazione sono importanti se presi come spunto per riflettere sui temi del rapporto tra fratelli, con i genitori, con la droga, del dialogo nel matrimonio".

Elena Pasqualetto: "Entrare nel mio personaggio mi ha richiesto un po' di tempo; non è stato facile".

Enrico: "Ciò che è stato importante è aver dato spunti per riflettere, anche se i temi, nello spettacolo, restano agganciati al loro contesto storico, gli anni cinquanta. Era la prima volta che si parlava di droga in teatro. Il recente film "American Beauty" richiama molto la nostra rappresentazione: si parla in ambedue i casi di una famiglia apparentemente solida, ma con le fondamenta di carta, fragilissime.

Comunque è stato bello vedere una forte partecipazione emotiva da parte del pubblico e percepirne l'attenzione".

Sauro: "Non volava una mosca durante lo spettacolo".

Andrea: "La partecipazione emotiva si è manifestata in più occasioni: tutti hanno applaudito commossi davanti all'abbraccio del figlio maggiore col padre, oppure davanti all'ira del padre contro lo stesso figlio".

Gianni: "La mia parte è forte, nel senso che mi dà la sensazione di avere un potere sul drogato a cui do la roba, ho io il coltello dalla parte del manico, faccio di lui quello che voglio, è un burattino nelle mie mani".

Sauro: "Mah, all'inizio non volevo ricoprire il ruolo che ho interpretato, il capo degli spacciatori. Di solito ho ruoli comici, ma la parte era bella ed Enrico ha insistito. Mi sembra che l'esperimento sia riuscito".

Enrico: "Gli spacciatori dovevano essere posti all'esterno, come distruttori del castello di carta di quella famiglia, e l'effetto è stato ottenuto con le luci. Il loro passaggio tra gli spettatori, in platea, è significativo: lo spacciatore si sente uno della platea, la coinvolge, la tira dentro la storia, le dice: siamo in mezzo a voi".

Giacomo Pratali

delle sue opere teatrali. Nella seconda parte, sarà rappresentata l'opera breve "Mahagonny Songspiel" con musica di Kurt Weill che alla sua prima rappresentazione (1927) sollevò uno scandalo, infatti Mahagonny è la città dell'oro e il solo principio è avere soldi e per ottenerli tutti i mezzi sono buoni. Tutto è dominato dal dollaro, la luna stessa che illumina la città è di un bel color verde dollaro.

E in un momento così drammatico in cui gli Stati Uniti stanno per dichiarare guerra all'Iraq con il solo scopo di rilanciare l'economia bellica e di impossessarsi di pozzi petroliferi, parlare di guerra e di denaro non è assolutamente anacronistico.

Assessore alla Cultura
Arianna Buti

MARATONINA DELLE COLLINE CASCINESI IMPONENTE PARTECIPAZIONE

Il 26 gennaio si è svolta a Cascine la ventiquattresima Maratonina delle Colline Cascinesi; corsa podistica valida per il trofeo provinciale di podismo. Alla manifestazione, organizzata dal GS Cionamarket Marciatori, hanno partecipato 2800 atleti provenienti dalle provincie di Pisa, Lucca, Livorno, Prato, Firenze, La Spezia iscritti ad oltre cento società. La marcia, patrocinata

dal Comune, si è snodata su quattro percorsi di rispettivi 6, 12, 18 e 25 chilometri toccando le località più suggestive dei nostri monti, come Sorbo, Campampoli, Volpaia, Cima della Serra, Badia e Belvedere.

Hanno prestato servizio nell'organizzazione il personale iscritto al gruppo Cionamarket insieme ad alcuni volontari.

Ad ogni partecipante è stato consegnato mezzo litro di olio extra-vergine, mentre ai gruppi sportivi targhe ricordo, coppe, trofei e premi vari. Inoltre, è stata offerta a tutti i partecipanti una pastasciutta.

Il GS Cionamarket rivolge un ringraziamento a tutti coloro che si sono prodigati per la buona riuscita della corsa.



Alcuni dei 62 iscritti alla Cionamarket Marciatori. In piedi da sinistra: Giusti Valerio, Pistolesi Sergio, Puccinelli Francesco, Parra Fernando, Pagni Fiorino, Bianchi Giacomo, Rofi Giovanni, Giusti Claudio, Giusti Velio, Bernardini Fabio, Monti Riccardo, Mariani Liliana, Mariani Gina, Dal Poggetto Miranda, Guerrucci Pierisa. Accosciati: Landi Lorenzo, Pagni Mauro, Fieroni Pamela, Pieroni Simone, Pieroni Giuseppe, Paoli Renzo.

COR TEMPO LL'OMO SARA' 'MMORTALE?

I giovani èno nduna botte di ferro: si dice 'he fra trenta o quarant'anni l'aspettativa di vita dell'òmo sarà di duecento anni.

I raeliani, una setta 'he conta nder mondo intorno ai quarantamila adepti, sostengono che hanno cronato una bimba, Eva, e che presto ne saranno cronate artre come primo passo pe' rivà all'immortalità dell'òmo. Io dio 'he delirano. Anche la 'omunità scientifica 'nternazionale nun ci 'rede che sii nata Eva, la bimba cronata, e dice 'he pe' ora di vero c'è sortanto ' discorsi. Sarebbe gravissimo 'he l'avessano cronata davvero, perché 'ome risurta a 'vesti scienziati, l'animali cronati presentano gravi malformazioni fisihe e tanti guai a cuore, fegato e pormoni. La peora Dolly ad appena cinquant'anni presenta una grave forma di artrite alle zampe.

Invece i raeliani ne parlano 'osì come se la 'osa l'avessano già fatta e ni fosse riuscita nder migliore de' modi.

Rael, da cui er nome de' 'omponenti della setta, è un ex giornalista sportivo francese che fondò la setta dopo un incontro rivelatore con gli extra terrestri. Ah! è vè nduve mi 'ascò er ciuo. Dar mumento 'he soschiene 'veste 'ose, fa dubità assai anco der fatto che prolungherà la vita umana 'nzine a' dugento anni e che cor tempo ll'òmo diventerà immortale.

Lassamoli di e lassamoli fa, io mi 'ontentei 'he mi facessino rivà 'nzino a cent'anni sostituendomi l'organi malati. E seondo me, fra der tempo, ci si riverà a ffà 'vesto, dato 'he la scienza oggi gliè in grado di fa cose strabilianti, come er trapianto der rene, der còre, der fegato, ecc. Bisognerebbe, 'omunque, esse' nati 'varche ghiecina d'anni dopo.

Disse un vecchietto vè, della zona, leggendo sur giornale della cronazione di Eva e di tutte ll'artre 'ose da fantascienza: "Io mi 'ontentei, dato ho sotto tutto ciondolone, 'he stimo r peggiore de' mi malanni, 'he mi riaggiustassero ' 'ordoni.

Atilio Gennai

ANCORA IN RICORDO DI MAURO

La notizia della scomparsa di Mauro ha lasciato un senso di tristezza, dispiacere e tanti ricordi, quindi, credo che dobbiamo spendere ancora due parole su di lui.

Negli anni 1956 - 1960, a Buti c'era un'atmosfera che mai più si è verificata. Tutto il paese era coinvolto in uno stato di euforia, giovani e meno giovani a fare gruppo per parlare di lui, ed io benché allora giovane (ma suo grande tifoso) conservo nella memoria frammenti di quel periodo scolpiti nella mia mente in maniera indelebile. Ricordo che la domenica, al Bar Sport, c'erano sempre molte persone pronte a partire per andare a vederlo. Noi giovani, invece, dovevamo aspettare la sera per saperne di più, quando poi si vedeva la bandiera esposta fuori dal bar (era il segno della vittoria) il paese si animava.

Ma due parole su Mauro vuol dire parlare della sua serietà, della timidezza, di quel modo di parlare un po' diverso dal nostro, dello stile inconfondibile in bici (era perfetto), che non si sentiva un protagonista, infine della sincera gratitudine ed affetto che egli dimostrava nei

confronti di noi butesi. Buti ha fatto tanto per lui e lui ci ha ripagato con tutto se stesso.

Vorrei sintetizzare due aspetti, l'uno sportivo e l'altro che ci fa conoscere meglio Mauro: le scritte sui muri e per terra fanno parte della storia del ciclismo, ma quando vidi per la prima volta "Mauro facci sognare" la cosa m'impressionò e ancora oggi, quando dal vivo o in televisione vedo le scritte, penso a lui, vedo il suo viso segnato dalla fatica e dallo sforzo mentre scala il "Termine" e poi il sorriso quando taglia il traguardo. L'altro episodio riguarda una gara che si svolgeva a Buti, credo nel 1958, quando Mauro, in fuga insieme ad un altro concorrente per tanti chilometri, riuscì a superarlo proprio negli ultimi metri, in piazza Garibaldi. Mi trovavo lì e Mauro, appena tagliato il traguardo, mi chiese di tenergli la bici ed andò a stringere la mano e a complimentarsi con l'avversario.

Oggi che non siamo più giovani, possiamo dire che se abbiamo conosciuto ed apprezzato il ciclismo in parte lo dobbiamo a lui.

Beppe Buti



ANAGRAFE

NATI

MASINI BEATRICE
nata a Pontedera il 15.1.2003

BATISTI LISA
nata a Pontedera il 23.1.2003

MAZZEI CESARE GIOVANNI GIUSEPPE
nato a Pontedera il 5.1.2003

MATRIMONI

PALAZZOLO DOMENICO E PELOSINI BRUNETTA
sposi in Buti il 25.1.2003

PANICUCCI FABIO E CATUREGLI MONICA
sposi in Buti il 11.1.2003

CREMONI RICCARDO E PRIORI ROBERTA
sposi in Buti il 30.1.2003

MORTI

Barzacchini Amanda
nata a Buti il 10.12.1913
morta a Pontedera il 28.1.2003

Felici Poldina
nata a Buti l'8.11.1915
morta a Buti il 31.1.2002

Pratali Oriana
nata a Buti il 15.12.1935
morta a Buti il 2.1.2003

Buti Pieranna
nata a Buti il 29.8.1931
morta a Buti il 5.1.2003

Ciampi Diva Silvana
nata a Buti il 30.7.1922
morta a Buti il 7.1.2003

Magnani Giovanni
nato a Vicopisano il 18.12.1930
morto a Buti il 9.1.2003

(elenco aggiornato al 31 gennaio 2003)

BIONDI LIDA

m. l'11 febbraio 2002



A un anno dalla tua morte è ancora troppo grande il dolore e incolmabile il vuoto che hai lasciato. E' tanta la gratitudine e la riconoscenza per la tua generosità e disponibilità verso il prossimo. Pur sofferente da tempo, incurante dei tuoi dolori, sei sempre stata pronta ad aiutare tutti. Coloro che ti hanno conosciuto serbano nel loro cuore un dolce ricordo di te. Ancora oggi, come nei momenti particolari della mia vita, sei al mio fianco.

Cara Lida ti ricordo con affetto.

Luigina